

Il filosofo Seneca, affascinato dalla «tragica follia»

Stoico nel pensiero, horror nel teatro: Giuseppe Bocchi affronta l'apparente paradosso

Con «Philosophia medica e medicina rhetorica in Seneca» (Vita e Pensiero), che sarà presentato domani alle 16 all'Università Cattolica di via Trieste 17, in città, il giovane studioso bresciano Giuseppe Bocchi, docente di Lingua latina in Cattolica, segna una svolta decisiva nella riflessione critica sul maggior filosofo della latinità del quale ci siano stati tramandati i testi, Lucio Anneo Seneca, filosofo che i Padri della Chiesa sentivano più vicino e che, con le sue tragedie, le uniche tramandate nel Medioevo latino, ha posto le fondamenta del grande teatro barocco europeo.

Ma proprio sul teatro scatta la plurisecolare «questione dei due Seneca»: com'è possibile che un filosofo schierato con lo Stoicismo, intransigente sostenitore e ricercatore del Sommo Bene nei suoi numerosi scritti filosofici, fino alla morte eroica, volontariamente affrontata contro la tirannide di Nerone, scriveva al tempo stesso tragedie sanguinarie e violente, piene di orrori, nelle quali ogni sensatezza della realtà sembra inesistente, dove l'assurdo regna sovrano, sotto un cielo vuoto, abbandonato dalla Divina Provvidenza stoica e da ogni altra manifestazione del Sacro?

Il problema si risolveva nel Medioe-

vo distinguendo il dantesco «Seneca morale», autore degli scritti filosofici e retorici, dal Seneca autore delle tragedie. Ma una successiva disamina delle fonti costrinse invece ad attribuire gli scritti retorici a Seneca il Vecchio (ca. 60 a.C. - ca. 40 d.C.), padre del Seneca filosofo (ca. 4 a.C. - 65 d.C.) al quale in tempi recenti vennero assegnate anche le tragedie. Restava però inspiegabile il motivo profondo di questa unità, anche gli studi avevano rivelato la fitta trama di rimandi tra il «furore» delle tragedie e opere filosofiche come il «De ira» o le «Naturales Quaestiones», unico scritto scientifico del filosofo.

Giuseppe Bocchi ha trovato la risposta nella «Scuola medica Pneumatica», fondata nella prima metà del I sec. a.C. da Ateneo di Attalia, discepolo dello stoico Posidonio e così detta perché, in una visione unitaria dell'essere umano, anima e corpo sono espressioni di una medesima sostanza, il «pneuma», inteso come «elemento unificatore che garantisce la salute e l'equilibrio delle funzioni biologiche dell'uomo e che, con le sue alterazioni, è il vero responsabile delle malattie».

Al di là delle sottese teorie dei quattro elementi e dei relativi «umori» (superate dalla scienza solo nel XIX secolo) la medicina pneumatica

mostra una singolare modernità nel trattare gli esiti di ciò che oggi chiamiamo «stress», e che è al centro della riflessione filosofica e tragica di Seneca: la bipolarità che associa alla follia momenti di forte depressione e di euforia violenta e distruttiva, e che rispecchia negli eroi negativi delle sue tragedie troppi protagonisti dell'attuale cronaca nera.

Mino Morandini

